

anche nel caso di questa esperienza, cosa hai acquisito?

La mia collaborazione con l'Amicizia Ebraico Cristiana è cresciuta gradualmente. Inizialmente Nedelia Lolli Tedeschi, mia cara collega per vari anni, mi ha invitato a partecipare con lei ad alcune iniziative. Successivamente Franco Segre ha fatto il mio nome per altre attività, anche piuttosto impegnative, come cicli di letture a due voci. Quando sono andata in pensione Franco mi ha proposto di tenere il corso di avvicinamento all'Ebraismo, per la parte basilare, perché lui era andato avanti col gruppo che conduceva da tempo ma, nel frattempo, c'erano nuovi ingressi che necessitavano di conoscenze di base.

Ho accettato e l'esperienza è durata circa sei anni: purtroppo ho dovuto interrompere a causa della pandemia. Il corso mi ha dato delle soddisfazioni, insegnavo di nuovo ma a un'utenza diversa, gli adulti: un'esperienza nuova e stimolante, senza la seccatura degli adempimenti burocratici che affliggono tutti gli insegnanti. È stato bello vedere che per molti l'ebraismo costituiva una scoperta. L'anno prossimo penserei di riprendere l'attività.

Quando sono andata in pensione, sono stata inserita nel direttivo dell'AEC, con la quale collaboravo ormai da anni ma senza incarichi formali. In questo ambiente ho conosciuto persone interessanti e desiderose di sapere e io stessa ho imparato molto su varie realtà: contemporaneamente cerco di condurre un'azione contro l'antisemitismo, spiegando cos'è l'ebraismo, in occasione di conferenze e relazioni e attraverso l'organizzazione di incontri. È un lavoro ciclopico, ma talvolta ho l'impressione che qualche piccolo passo in questo senso si riesca a fare. Non cerco di abbellire l'ebraismo, non è il mio scopo, non ne ha bisogno e non ci si pone in questi termini, ma di dare conoscenze corrette, quanto meno per sradicare pregiudizi antichi ma ancora presenti.

Tutte queste esperienze: l'attività con l'AEC e il corso, come tutte le richieste di interventi e conferenze, mi danno inoltre l'occasione e lo stimolo per approfondire aspetti che spesso conosco meno e questa è una buona opportunità. Per questo motivo avevo accettato di fare queste collaborazioni anche quando lavoravo, sia pure con maggior fatica.

Avete mai pensato di trasferirvi in Israele come prima di voi avevano fatto i tuoi fratelli e i tuoi genitori? Quali potrebbero essere i motivi di attrazione e quali invece gli ostacoli?

Da ragazza pensavo che avrei sicuramente fatto l'aliyah ("salita" in Israele), ma quando ci sono stata la prima volta mi è parso tutto molto difficile. Anche con mio marito Raffaele, parecchi anni fa, avevamo preso in considerazione un'ipotesi di questo tipo che però non abbiamo realizzato: l'ostacolo maggiore è stato la mia difficoltà a cambiare radicalmente vita.

Ho un grande attaccamento nei confronti d'Israele: penso che la sua nascita sia stata un evento di enorme importanza, a prescindere dalle gravi difficoltà della situazione attuale, interna ed estera, e che in un periodo breve abbia raggiunto conquiste incredibili, però ci sono alcune differenze di mentalità, anche proprio in ambito ebraico, che mi risultano difficili da accettare. Mi sento in qualche modo in difetto, perché ho sempre pensato che sia importante agire per migliorare dall'interno, però è anche tanto difficile farlo davvero.

La questione del mio rapporto con Israele è, al momento, un nodo irrisolto.

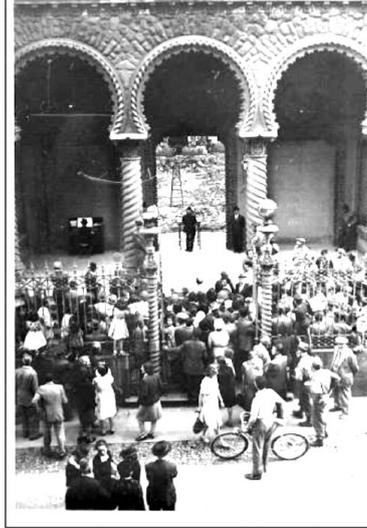
Intervista a cura di Bruna Laudi

EBREI A TORINO NEL SECONDO DOPOGUERRA

La ricerca che prospettiamo, condotta grazie a una borsa di studio intitolata alla memoria di Tullio Levi, si è proposta uno studio complessivo della storia politico-istituzionale, culturale e sociale del gruppo ebraico torinese fra la Liberazione e la fine degli anni Sessanta del Novecento.

Sino a oggi, la storiografia ha concentrato le proprie attenzioni sul periodo delle persecuzioni contro gli ebrei torinesi, lasciando in ombra le loro vicende nella prima fase dell'età repubblicana. La nostra indagine non prescinde dal sapere storico prodotto sulla Shoah, evento periodizzante e pertanto ineludibile della storia ebraica in età contemporanea, ma intende ricostruire il "ritorno alla vita" dell'ebraismo torinese. Il nostro sguardo si è focalizzato su due oggetti di ricerca autonomi, ma strettamente correlati fra loro; si è trattato cioè di analizzare, da un lato, i percorsi della reintegrazione dei suoi membri, in particolare modo quella dei docenti universitari e dei professionisti (ingegneri, medici, avvocati, ecc.), e, dall'altro, la storia della ricostruzione della Comunità ebraica.

La scelta di istituire un nesso fra questi due filoni di studio è stata determinata dall'esigenza di evitare i rischi di un'interpretazione decontestualizzante dei due processi. Gli ebrei torinesi condividevano la traumatica esperienza di un'esclusione radicale culminata nello sterminio, ma la mera analisi della loro reintegrazione difficilmente getterebbe luce sulle motivazioni e sulle manifestazioni dei sentimenti di appartenenza (o alternativamente, in singoli casi individuali, di estraneità) alla collettività ebraica. La storia dell'ente comunitario, se affrontata in una prospettiva puramente internalista, non darebbe viceversa conto della complessità del gruppo ebraico né dell'influenza di un contesto di rinnovata



Torino 1945, il rabbino Dario Disegni celebra la prima funzione dopo il bombardamento del '42

apertura sociale, culturale e politica sulla costruzione delle nuove identità.

L'attività di ricerca ha individuato il suo principale punto di riferimento nella ricchissima mole di fonti – a cominciare dal fondo documentale della Comunità – custodite presso l'Archivio Terracini di Torino. Lo studio del reinserimento dei professionisti ebrei si è avvalso inoltre della documentazione conservata negli archivi degli Ordini professionali e delle *Guide di Torino* pubblicate dall'editore Paravia, oltre che del fondo "Delasem" e delle preziose carte familiari e personali donate all'Archivio storico.

Emanuele D'Antonio
e Daniele Trematore

Archivio Ebraico Terracini
ארכיון יהודי טרצ'יני



QR code del sito

Al direttore di Ha Keillah

Il numero di Ha Keillah di Maggio 2023, anno XLVIII - 238, nell'articolo "Elezioni comunitarie a Torino" (pag. 13), a firma Filippo Levi, riporta una notizia infondata. Ci riferiamo all'asserzione: "Ha suscitato un certo sconcerto il fatto che, a elezioni e scrutini conclusi, da parte del consiglio direttivo di Anavim sia stata messa in discussione l'eleggibilità di una consigliera della lista di Comunità Futura, mettendo in dubbio che avesse garantito la continuità ebraica".

Tale affermazione è falsa, non essendovi mai stata alcuna iniziativa in tal senso da parte del Comitato Direttivo di Anavim allora in carica.

Questa necessaria precisazione prescinde dal merito e dal contenuto della vicenda.

Si chiede pertanto la smentita con la pubblicazione della presente lettera sul sito on line della rivista e sul prossimo numero della stessa.

Con i migliori saluti

Il Comitato Direttivo dell'Associazione Anavim

Apprendiamo dal Comitato Direttivo dell'Associazione Anavim, che l'elezione di una consigliera di Comunità futura, contrariamente a quanto da noi riportato, non sia stata contestata dal direttivo di Anavim e ne siamo lieti. Resta immutato il contesto della vicenda descritta e la gravità di quanto accaduto, innescato dalla contestazione da parte di persona che ha preferito rimanere anonima e condotto al di fuori della procedura prevista dal regolamento elettorale.

La redazione di Ha Keillah

torino